

Barocchetto romano

Omaggio-remix per Giorgio Vigolo

di Marco Palladini

I

Nelle pause d'oro si riconoscono
i lucenti sacrari e i notturni vestiboli
dove il rimorso delle pietre assedia
le glorie millenarie tanto quanto
i lamenti e i tormenti di martiri inetti
ancora si odono strepiti rotti in lagrime atroci
ed efferate detonazioni sorde e martellate
turiboli d'incenso misti a diavolerie sulfuree
scintille e crepiti per minime apocalissi
i canti non placano le piazze smiracolate

II

Oltre la curva del fiume paesaggi di rocce
sciali di luce, vento e pioggia preparano
dopo i burrascosi ingrommi e i lividi soffi
il salto verso i colori cangianti del crepuscolo
i tramonti gelati sospirano campagne e castelli
mentre paesaggi d'acque si smangiano le spiagge
sui torrioni solitari sventolano i labari di velluto
nel folto dei boschi accadono neri silenzi
qui vige un avvolgente riposo e claustrale
dai grottini fumosi s'indovina il buio orizzonte infinito

III

La città sempiterna ama gli antichi palazzi
sotto scialbature di calce e sprazzi di luce falsa
attorno ai prigionieri di pietra rigurgiti di folla

e brutali tumulti di sangue, tra colpi e urlacci
e invendicate bestemmie di rabbia si aprono
i ludi circensi benedetti dai malefizi di sciamani
fiaccole sacre sorridono aliena follia, e il gioco
impazza tra templi e fòri, terme e colonnati,
cerchi di vicoli e circhi massimi, chiese e monasteri
spiove il plenilunio su fantasime pallide e barcollanti

IV

Secondo nel trapasso dal cielo alla terra
si dà un'alogena luce azzurra subacquea
l'aereo dei vuoti piomba sui prati colmi di pecore
che respirano odore vivo d'erba bagnata
cortine di capelvenere traducono distanti invidie
rami di platani e foglie di querce ruggiscono quiete
esaltanti orge verdeolivo, la verdura del mondo
s'immola nella santa nube degli aromi
l'ombrosa verzura replica al fischio degli uccelli
il verde che trascolora nel violaceo è pura sera

V

Le chiome degli alberi piegate dal vento
suggeriscono un bruno golgota vegetale
dove l'ombra cerula, la boschiva pelliccia del monte
schiaccia capanne di pastori e i gaudiosi campi
dagli orti suburbani ai frondosi colli
l'obliqua luce solare rapisce i paesi,
i tralci di vite con gli onerosi grappoli
le tacite felpe dell'erba e un cupo tappeto di selve
spugnose pietre s'imbevono odori d'acqua
il gran fiume strascina detriti e putride rovine
la tavolozza dei verdi risplende e satura lo sguardo

VI

Crocchi di cipressi e pini, giovani acacie
arcani lentischi, scure cappe d'edera
lo smeraldo dei prati predicava papaveri
i cavalloni dei fogliami spumavano fiori
brulicano caverne, cascate, ciuffi di ortensie
il crepaccio e il botro ora danzano abissi
mentre i rovi e gli sliricati boschetti di alloro
incontrano le fiumane dell'eternità
l'intercapedine dei secoli inzuppa la terra
le alluvioni del tempo sono aria e seta

VII

Il cielo carico di nuvolame promette
un mare tempestoso, rauchi soffi di libeccio
gonfiano le vele e schiaffeggiano la costa
dove trapassa il porto i carriaggi dei secoli
le navi sfidano i nemi gelidi, le onde terribili
l'argentea ovatta della nebbia segna il confine
una luce consustanziale accende il calvario
tra ghiacci e fiordi, orgasmi salini e gorgi
è un'eclisse di sogni e di zeffiri che superfeta
dalla testudine di torri su rocce a perpendicolo

VIII

Sterili grillaie e il pallore di cieli fatui
sopravanzano casupole gremite come arnie
si va per monti e rupi a deporre pietre miliari
poi un'alba stanca di sentieri millenarî
singhiozza piano le cose inerti e mute
ci si domanda: quando il creato è increato?
il precipitato geologico della storia
racconta fole sulla matrice tettònica del mondo
bollenti satire e ossami infissi nel travertino
gli dèi oggidiani hanno il fiato corto del mattino

IX

L'orrido è là sotto, ma l'orrore è qua sopra
tra ripidi pendii, scheggioni di rupe, cespugli di spini
muraglie di monti, gallerie d'antracite, cerchie di campagne
rocciosi pantheon, rustici altari, crateri di foreste
le acque meditative specchiano la conca del cielo
amano la santa radura come la dura verità
che pestilenze siamo e inconoscibili a noi stessi
muliebri idolesse maestose dalle rosse chiome
e dalla morbosa, onusta carne sospirano angeli
un rosa sessuale estremo che sposa il rutilante blu

X

Dal basalto dei colonnati alle acquasantiere
gemmano fioche stagioni assurde intronate
in edicole funerarie schiarate da lumi di resina
e sotto volte ecclesiali dal disegno archiacuto
nella valle in festa allegrie di luminarie gialloarancio
le femmine col trucco esibiscono gambe sottili
abballano ebbre menadi lungo l'anfiteatro naturale
l'indaco delle piume ornitologiche è un'apparizione
che spande malia per la superna cremagliera
dove i raggi lunari fanno aureola e adorano l'ade

XI

L'anima delle pietre è una città mirabile
che insiste a parlare belve e discorrere mostri,
urlare demoni, piangere fiere, tacere i nemici
età di splendore egemonico si eclissano nel sole
divorate da sacre bestie di postmoderne tribù
telluriche forze organate da titani ciechi e invasati
le cui facce astruse, i volti sconsolati sobbollono
e dal vegetale ai ciottoli i viridi regni annientano
è qui lo stato mutevole del fluire e tutto diventare
oltre il chaos delle forme di indinarsi nell'uno
[ed unigenito per sempre desiderare